

ROMA e STATO  
6. Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabbiello Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Caudebère n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. = MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## L'ESERCITO E IL PARLAMENTO

La gravità degli avvenimenti che si preparano ci obbliga a ritornare su qualche concetto più accennato che spiegato in antecedenti pubblicazioni intorno ai diritti la cui salvezza è confidata all'esercito che abbiamo nel Veneto, e al Parlamento. Ci proponiamo la chiarezza che ci è possibile, e l'abbandono d'ogni riserbo che potesse velare le questioni.

Il Ministero disse ai Consigli che le truppe nostre e i volontari vennero poste sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto *serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti che la sicurezza e dignità di Lui e Nostra chiedevano.*

Da dopo prender notizia della convenzione interceduta fra il nostro Governo e il Piemontese, e tosto. Molte sono le voci che corrono su questo gravissimo argomento, e il popolo dev'esser chiarito della verità. È un fatto che il nostro Esercito è condannato a non far niente, o a cimentarsi ove la gravità dei sacrifici non è compensata dalla importanza delle operazioni. A Cornuda è costretto ritirarsi per una mancanza d'aiuto che non è stata mai giustificata. A Treviso ha sostenuto una difesa brillante contro un comando pel quale avrebbero invece dovuto abbandonar quel paese; ha fatto un'eroica resistenza in Vicenza non alla congiunzione del corpo di Nugent a Verona, no; ma perchè quel Corpo si era ritornato ad attaccare la città. Qual'è la spiegazione di questi fatti? Venne detto, che il nostro esercito avrebbe potuto consolidare la Repubblica Veneta, e ciò avrebbe impedito la fusione delle province Venete colle Lombarde, Liguri, e Piemontesi; e chi credeva a questo sospetto vi vedeva un bene o un male secondo che era per il partito Repubblicano, o pel Costituzionale, per la federazione, o per la fusione, e da questo giudizio scendeva all'altro giudizio sulla condotta della Repubblica Veneta, e sulla condotta di Carlo Alberto. Il nostro giornale vorrà esporre francamente la sua opinione.

È vero o no che il nostro esercito stà sotto l'immediato comando di Carl' Alberto? è un fatto risultante da una Convenzione che venne accertato dal Discorso Ministeriale. La prima conclusione adunque, conclusione spontanea, e perfettamente logica è, che l'attitudine in cui rimane il nostro esercito è comandata e voluta da Carl' Alberto. Ma quest'attitudine soddisfa alla dignità del nostro popolo, che, secondo il discorso ministeriale, venne garantita nella convenzione?

Noi dimandiamo come poteva conservarsi la dignità del nostro popolo! noi dimandiamo quali dritti doveva conservare il nostro esercito per non essere compromesso nella stima e nell'ammirazione degli altri popoli! I nostri Giovani non sono Guerrieri di Venezia o di Milano o di Carl' Alberto, ma guerrieri d'Italia; non sono difensori d'una forma politica di Governo, ma difensori della nazionalità; non hanno altra causa che l'indipendenza d'Italia, non altra bandiera che quella d'Italia, non altro nemico, che l'Austria in Italia. Siamo ancora nell'opinione che il Veneto debba anteporre la sua fusione col resto dell'alta Italia perchè vantaggiosa al mantenimento dell'indipendenza nazionale. Ma siamo del pari convinti che il nostro esercito è della nostra opinione medesima; noi ne siamo convinti, e debb'esserne convinto anche Carlo Alberto, imperocchè, se il nostro esercito avesse voluto impicciolire la sua missione col divenire esercito della Repubblica Veneta, bastavano forse i Generali ad impedirlo? l'esercito poteva trovare altro Generale, ma non il Generale un'altro esercito. Noi crediamo pertanto che il nostro Esercito sia bene avverso dal mescolare la questione militare colla politica, o meglio diremo che il nostro esercito non metta altra condizione alle sue operazioni, che quella di combattere per l'indipendenza nazionale; ed in ciò facciamo plauso.

Ma se non si dee volere che il nostro esercito combatta per la Repubblica, si dee volere però che combatta per la causa, la quale lo chiamò sul campo di guerra, si dee volere che venga messo in grado di acquistarsi fama militare, si dee volere che possa acquistare al nostro popolo il dritto a poter dire di aver contribuito anch'esso alla liberazione d'Italia. L'Italia deve andar debitrice a tutti gli Italiani della sua liberazione, perchè allora soltanto si diffonderà la coscienza della forza nazionale, e del bene della indipendenza. La libertà deve essere conseguenza spontanea dell'indipendenza; noi non vogliamo cacciati gli Austriaci sol perchè non sono italiani, ma perchè una nazione non può svolgere la sua libertà, salire in fortuna e in onore finchè evvi una razza di dominatori stranieri che ha interesse a deprenderla, ed opprimerla, e che per opprimerla ha bisogno di toglierle la coscienza di essere una nazione. Noi adunque dobbiamo volere l'indipendenza nazionale anche per goderne tutte le conseguenze.

Fra le conseguenze è la libertà, e libertà crediamo conseguibile couservando il principio monarchico tem-

perato da popolarissima costituzione. Chi garantisce all'Italia le conseguenze dell' recuperata indipendenza? tutti i popoli d'Italia che hanno combattuto per essa: tutti ci dobbiamo garantire insieme, e allo stesso effetto. Il Lombardo-Veneto dovrà avere una Costituzione, alla quale interverrà la Liguria, e il Piemonte. Ora facciamo una domanda semplicissima „ Se il resto d'Italia non si fosse mosso per la guerra nazionale, e non fosse comparso nessun'altro popolo alla liberazione d'Italia, chi è che potrebbe alzar la sua voce e dire „ Il regno dell'alta Italia abbia le più larghe forme d'un Governo Monarchico costituito? „ ma se noi pure avremo combattuto, ed efficacemente combattuto, noi pure avremo il diritto di garantire le conseguenze della vittoria. Queste parole non possono non esser accette universalmente ai popoli italiani combattenti. Ma noi! noi non avremo questo diritto, se ci si potesse rispondere che le armi nostre furono un lusso di aiuti o poco meglio.

Questa dignità di diritti è assicurata o no dalla convenzione al nostro esercito? e se venne assicurata perchè il nostro esercito vien tenuto quasi in disparte?

CESARE AGOSTINI.

Leggiamo con immenso piacere nell'Alba del giorno 11 il seguente Articolo

GIUSEPPE MONTANELLI

Giuseppe Montanelli vive. — Per quanto fossimo certi che la devozione alla patria avrebbe spinto questo magnanimo nostro amico ad affrontare eroicamente la morte nelle battaglie contro lo straniero, pure non soltanto l'afflizione dell'infelice annunzio, ma anche la speranza che fosse immaturo, ci trattenne dal registrare che la sua prodezza gli fosse costata la vita sul campo. Noi gemevamo in silenzio, in mezzo al lutto patense dell'intera Toscana, dell'intera Italia, sulla probabile perdita dell'egregio tra i più benemeriti del risorgimento italiano; ma non potemmo rassegnarci mal, finchè vedevamo tanta dubbiezza, tanta avventatezza nei ragguagli dei gloriosi e insieme pur sempre lacrimevoli fatti del campo Toscano. Or come descrivere la nostra, la comun gioia, appena ci siamo potuti accertare che una vita così preziosa non è spenta nel suo più bel fiore! appena abbiam potuto dedurre più esatte notizie che essa sarà serbata alla patria! Una lettera di quattro pagine, tutta di suo proprio pugno, diretta al D. Ceramelli di Pisa, e con la narrazione degli avvenimenti che a tutti son noti, è tal documento che giustifica le nostre liete speranze. Noi l'abbiamo veduta, noi ci congratuliamo con tutti di poter propagare la faustissima notizia. Vero è ch'egli restando ferito in una clavicola nel forte della mischia e dove il pericolo era maggiore, e perchè non voleva essere nemmeno degli ultimi a ritirarsi, nè lasciare invendicata e in mano degli austriaci la salma d'un amico diletto che gli spirava accanto, restò prigioniero, e da lui ci divide ora una necessità inesorabile. Alquanto ne conforti peraltro il sapere che è tenuto con molti riguardi, e che questa reciprocità di umana custodia verso i prigionieri, è del pari necessaria per le consecutive restituzioni.

Oh, possa l'Italia riveder presto libero lui con tutti gli altri generosi che ebbero a soggiacere alla stessa prigionia! tra i quali vogliamo rammentare il Medico Giuseppe Barcellai come quegli che con magnanima risoluzione, mentre avrebbe potuto ritirarsi sano e salvo, non volle abbandonare i feriti ch'egli assisteva rispondendo a chi gli faceva premure perchè partisse: questo è il mio posto! Benedetto il vostro valore, o prodi giovani! La redenzione della Italia è sicura; essa tornerà a primeggiare nella sua maestosa grandezza, poichè nè la lunga servitù nè le infinte persecuzioni poterono spegnere nemmeno nei più lontani nipoti le virtù dei maggiori.

## NOTIZIE

ROMA 13 giugno.

### CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 13 Giugno

Il Presidente dichiara aperta la Seduta. Si fa lettura del Processo verbale. Il Deputato Bonaparte insiste perchè nel Processo Verbale venga fatta menzione dell'osservazione del Deputato di Faenza. La Camera annuisce.

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 51. Si leva il Presidente e prende la parola.

Io credo di essere interprete del sentimento delle Camere tutte col ringraziare il cessato presidente della imparzialità colla quale si è portato nell'esercizio della sua carica, per il tempo che l'ha sostenuta; incomincerò poi l'esercizio della Presidenza con un atto nel quale io credo di essere assolutamente interprete di quell'amore nazionale, che la Camera tutta ha certamente per i fatti nostri, perchè fatti nostri sono tutti quelli i quali accadono nell'Italia. Molti giovani volenterosi hanno seguito l'armata: questi giovani, molti anzi la maggior parte onorano certamente il nome Romano; è dato sperare che questo tornerà ad avere tutto quello splendore che in altro tempo ha avuto. Io dunque proporrei alla Camera, che s'incominciasse la nostra seduta appunto con questo: dichiarando cioè aver ben meritato dell'Italia quelli dei nostri che combattendo costantemente a sostegno della nazionale indipendenza, mostrano non essere spento nei petti italiani l'antico valore, e perciò la Patria riconoscente onora questi prediletti figli colla viva sua simpatia (applausi). Cominciando poi il gravoso esercizio che alle deboli mie forze è piaciuto alla Camera di affidare usando io del potere di-

serzionale che oggi ho preso finchè non vi sono leggi stabili, propongo le seguenti regole fino a tanto che non vi sia un regolamento definitivo.

1. La parola deve chiedersi nelle discussioni, e dovrà attendersi che sia accordata dal Presidente.

2. Accordata la parola niuno potrà parlare dal proprio seggio, ma dovrà portarsi alla tribuna, da dove solo è permesso discorrere.

3. Finchè non è esaurito il dibattimento sulla proposta, che cade in discussione è vietato farne altre, salvo gli amendamenti. Le proposizioni poi dovranno essere formulate dai proponenti.

4. Sono vietati i segni clamorosi di approvazione, o disapprovazione molto più le interruzioni.

5. Allorchè un Ministro chiede la parola, è preferito nella discussione.

Queste sono le regole le quali momentaneamente si osserveranno, e che sarà mio dovere di fare osservare. La ragionevolezza di queste è a mio parere appoggiata sulla esperienza che abbiamo fatta in questi giorni, e sulla necessità di dare un'alta idea delle Camere, onde chiunque degli stranieri qui venga non possa dire di noi, se non quello che Anco diceva del Senato Romano. Così poi saranno comunicate a loro Signori dandone una copia per ciascuno qui nella Camera della Presidenza.

Si accede alla votazione dei Vice Presidenti; viene adottato per la votazione il sistema Piemontese senza alcuna modificazione. Sono stati eletti i Sigg. C. Pepoli di Bologna con voti 37, ed Avv. Francesco Sturbinetti di Roma con voti 40. Il Presidente a nome della Camera ringrazia i Vice Presidenti di età, e fa invito agli eletti.

Si passa all'Elezione dei 4 Segretarii per schede. Rimangono eletti i Sigg. C. Gamba con voti 40. Antonio Bianchini con voti 37 - Marco Santi Dr. Paolo con voti 30 - Dr. Ottavio Gigli con voti 35.

Finita questa elezione, siccome l'ordine del giorno voleva che si nominassero le commissioni per il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona e per il regolamento interno della Camera, così si discusse quale fosse il miglior partito da seguirsi per la nomina delle due Commissioni. Un partito voleva che la Camera si dividesse in sezioni seguendo il metodo della sorte, un altro partito opinò che trattandosi di scegliere una Commissione della più alta importanza qual era quella del progetto dell'Indirizzo non doveva nulla rimettersi alla sorte, ma nominarsi i membri per votazione diretta, e alla maggioranza assoluta. Si decise perciò di fare questa scelta alla seguente tornata della Camera. I membri della Commissione saranno in numero di 11. A quest'effetto domani la seduta della Camera si apre alle 12 precise.

## COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra riceve da Padova in data del 9. le seguenti notizie. „ Avendo il Barone d'Aspro chiesto alle Autorità Municipali di Monselice alloggio e razioni per 5000 soldati, le nostre truppe hanno abbandonato Monselice, ove si eran condotte per ordine di Durando, e sono pervenute ieri in Padova circa le 7 pomeridiane, la quale tenendosi minacciato, era in grandissima perturbazione. Questa mattina si conosce che gli Austriaci hanno abbandonato Montagnana, dirigendosi divisi in tre corpi, per vari punti, sopra Vicenza. Laonde oggi secondo la mossa annunciata dovrebbe accadere un qualche fatto in quella città. Durando però assicura di non temere, ha molta confidenza nella propria forza, e nelle fortificazioni meravigliosamente eseguite in questi giorni, non che nello spirito de' Vicentini rinfrancati, e resi arditi dai felici successi del 23 e 24 maggio.

Bologna 10 maggio

Ieri a tre ore pomeridiane, a pochissima distanza da Rovigo, ho trovato i volontari civici Napoletani, qualche centinaio di truppa di linea composta dei diversi reggimenti, e tutto il secondo Parco d'Artiglieria ben montata. L'arrivo in Ferrara di un battaglione di Milanesi venuti pel Po, e di un'altro battaglione di Bolognesi determinò i Napoletani a finalmente passare a Francolino il fiume Po. Marciano in mezzo fra Milanesi e Bolognesi. Questo è un rinforzo di circa 2,500 uomini, oltre l'Artiglieria che potrà, spero, giungere opportuna a Durando.

Questa medesima notizia officiosamente conferma al Comitato la Consulta temporanea di Ferrara.

Roma 13 Giugno 1848

Pel Comitato Il Segretario B. FLACIDI

I militi del sesto battaglione hanno offerto e consegnato al Comitato di guerra, oltre a sei camicie di tela, ed un piccolo scampolo, scudi cento trentaquattro e baj. 50 Tutto ch'è basti al Comitato di far palese tale offerta nella nota generale, che insieme alle altre che va ricevendo dai cittadini, dovrà pubblicare, tuttavia parendogli questo tratto di patria carità ampio e speciale, stima bello e doveroso.

so farne qui speciale, ed onorato ricordo. Non spiaccia dunque a quei militi, non meno ardenti di patrio affetto, che ornati di cittadino senno e modestia, cotale encomio; conciossiacchè quando un popolo è libero, e pubblica la vita di esso, sottrarsi alle lodi ben meritate, sarebbe impedire che un nuovo seme cadesse a fruttar nuove azioni degne di essere egualmente lodate.

Roma 13 Giugno 1848

Per incarico del Comitato  
Il Segretario B. PLACIDI

**CIVITAVECCHIA 12 Giugno**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ho notizie positive che il 2. di Linea, ed il 1. Battaglione dei Cacciatori inviati in Calabria sono passati nelle file degli insorti: Messina sta bombardandosi. Avanti jeri sera partirono nuove truppe per la Calabria. Napoli sta di nuovo per esser bombardata, e saccheggiata dai Lazzaroni.

**BOLOGNA 9 Giugno**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il signor Emo Card. Legato pubblicò un proclama col quale riprovava le dimostrazioni clamorose qui fatte da pochi del popolo contro non so quali Repubblicani che qualche fatto zelante avea fatto credere alle moltitudini essere venuti da Milano a Bologna per suscitare disordini.

Qui la pubblica voce accusa certo Sig. D. Pradelli di un invito anonimo a stampa mandato per tutte le botteghe e i negozi di Bologna nel quale venivano convocati i cittadini a radunarsi nell'atrio del Teatro al Corso per deliberare intorno a cose toccanti la pubblica tranquillità. Il Governo giunse in tempo ad impedire la radunanza che pareva dovesse aver di mira la persecuzione di alcuni, fatti passare per Repubblicani.

10 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

La Cavalleria Napolitana disseminata nei piccoli paesi in vicinanza di Modena comincia a divenire insopportabile, e converrà che quanto prima si risolva a partire o per Napoli se vuole ricuoprirsi d'infamia come soldataglia vile ed abietta che serve ai capricci di un governo tiranno, o per oltre-Pò se ama di mostrarsi italiana e degna di combattere per la indipendenza d'Italia. La Legazione di Bologna non ha mandato di far conoscere ai Signori Ufficiali la necessità di sgombrare al più presto possibile dai paesi inutilmente occupati da loro. Le popolazioni l'un giorno o l'altro minacciano di suonare le campane a stormo, e costringere tutti i Napolitani a partire.

Scrivono che i 9 Battaglioni che retrocedevano verso Napoli arrivati a Jesi siano stati così spaventati dalle dichiarazioni de' popoli, per mezzo a' quali restava loro di passare prima di por piede nel Regno, che ricusino di proseguire il cammino. Qui intanto la cassa militare di Napoli è vicina ad esaurirsi, e non sappiamo come queste truppe potranno mantenersi. Pare che non debba rimaner loro altro scampo a marciare incontenente alla guerra contro dell'Austria.

In questo momento che scrivo è ritornata la Deputazione che era andata a rallegrarsi con Rè Carlo Alberto da parte e in nome della Legazione, della Città, e Provincia di Bologna. I Deputati sono i Sigg. Bevilacqua, Ranuzzi, e Mattei.

Si attende con viva impazienza il Gioberti reduce dalla Capitale, e gli si preparano feste e dimostrazioni d'onore, quali si convengono al filosofo instauratore della dignità nazionale d'Italia. Gli avvenimenti hanno colla loro celerità avanzato di molto il cammino che era stato tracciato dal gran Pubblicista, ma ciò non toglie nè scema il merito a Lui di averlo per primo indovinato e profetato nell'opera incomparabile del *Primato*, e dei *Prolegomeni*; e non già profetato per caso, ma da ragionatore e filosofo considerando il logico progredir delle idee, le quali scopri egli solo essere potentissime in tempi che regnando la più turpe oppressione in Italia, parevano morte o prive di qualunque importanza.

Sono qui arrivati da circa 40 Ufficiali Polacchi i quali saranno seguiti da un battaglione di più che 600 uomini venuti a pugnare per la causa italiana, dopo che il tradimento del Governo prussiano li ha costretti di sloggiare da Posen. Essi sono parte di quei valorosi che capitolarono a Posen, e vengono ad offrire i loro servigi alla S. Sede. Il ministero di Roma li ha qui caldamente raccomandati, e verranno provveduti d'alloggio e di soldo colla massima cura ed esattezza.

**LIVORNO 10 giugno**

Quest'oggi è stato pubblicato in Livorno il seguente Proclama:

Livornesi e Militi cittadini!

Mentre una parte dei vostri fratelli segue il vessillo dell'Indipendenza italiana, e valorosamente combatte sulle terre lombarde per conseguirla, a voi che restaste alla tutela del loco nato e delle sue istituzioni, consegnò le Bandiere sotto le quali militate pel mantenimento dell'ordine, onde sia mezzo di progressivo sviluppo delle vostre libertà, e di accrescimento perenne di benessere e floridezza.

Sì, Livornesi; come io volli sempre e sinceramente favorire ogni vero progresso, che fosse richiesto dai tempi e che potesse condurre a rendervi ognor più contenti e felici, così spero presto di vedervi cogliere frutti maturi dai germi a quel grande scopo preordinati. Ma io non potevo che aprirvi il campo e mostrarvi la via. Sta al vostro senno, al vostro patriottismo a cavarne profitto, ed a percorrere la dischiusa carriera. La vostra felicità sarà la mia gloria, come il vostro affetto fu sempre il mio desiderio.

Livornesi! All'ombra delle patrie Bandiere, gridate

sempre: *Viva l'Ordine! Viva la Costituzione! Viva l'Italia indipendente e confederata.*

Livorno, il 10 Giugno 1848.

LEOPOLDO.

**S. MARIA MADDALENA 7 giugno**

Alle cinque pomeridiane approdava alla sponda pontificia il battello a vapore il *Pio IX*, col battaglione dei Milanesi comandati dal Novara. Scesi a terra si schierarono in bell'ordine e pochi minuti dopo giungeva il General Pepe a passarli in rassegna, accompagnato da alcuni Ufficiali Napolitani, dal Colonnello Constabile e dal Segretario Generale del Governo di Milano. Non si può vedere un più bel battaglione.

(Rivista Popolare)

**ROVIGO 11 pom. del 7 giugno**

Da lettera. Egli è col più vivo giubilo che vi annuncio l'arrivo del nostro battaglione lombardo, il quale fu oggi passato in rivista a due Lago-scuori dal generale PEPE. Domani, insieme a Ponte Battagione di volontari napoletani e ad uno di bolognesi passerà il Po per trovarsi nella sera a Rovigo. Una piccola batteria scorterà questo corpo.

Altri battaglioni con nuove batterie si aspettano successivamente.

(Caffè Pedrocchi)

**PADOVA 7 giugno**

L'inimico non è lontano. Signora ancora la direzione delle sue mosse, s'ignora se voglia provare la fermezza nostra. Il suono della campana del Comune, e lo sventolare la bandiera rossa sulla nostra Torre vi avviseranno quando esso s'avvicini. Tutto è disposto per la Difesa; il Colonnello **BIGNAMI** comanda le forze, e tutte hanno già fissato il posto.

Nessuno abbandonerà la Città, chè nessuno vuol esser vile.

Provvedete d'acqua i piani superiori delle case. Aprite le porte ai difensori, ai feriti. Secondate intimosi i primi, assistete premurosamente i secondi, seguitate intelligenti le istruzioni datevi dal Comitato di difesa che tanto operò per questo momento.

Il barbaro si pentirà di aver provocato la nostra vendetta.

Padovani! Treviso e Vicenza vi hanno dato un nobile esempio. Imitate quei generosi fratelli, meritatevi questo titolo.

(Caffè Pedrocchi)

A Montagnana trovasi tuttora Radetzky con tutto lo sciame di generali, arciduchi e cose simili.

Ieri dopo pranzo due squadroni di cavalleria si spinsero sino oltre ad Este — ma verso sera ricevono un dispaccio retrocessero a Montagnana.

Il grosso dell'armata austriaca si distende da Montagnana verso Poiana maggiore; la cavalleria occupa la città e divisa in distaccamenti arriva fino al ponte di san Fidenzio; le salmerie sono lungo la strada che va a Bevilacqua e per le praterie circostanti al paese.

Alla parte di là dell'Adige, di fronte ad Albaredo, pare che si trovino i Piemontesi.

Gli Austriaci che trovansi tra san Bonifazio e Caldiero in numero di 4000 cercano d'impedirne il passaggio.

Due persone di tutta fede venute ier sera dalla Rosà assicurano che quei d'Asiago e finitimi, unitisi in 3 mila con spingarde ed armati alla meglio discendono dai loro monti e vogliono assolutamente combatter gli austriaci ed entrare in Bassano. — Gloria ai prodi montanari Cimbri!

Dal Comitato Provv. Dipartimentale in Padova fu riunita una commissione per pronunciare sui reclami dei contribuenti al prestito, ed a riconoscere se nel primo riparto individuale fosse occorsa qualche omissione.

È desiderio di molti cittadini che sia pubblicato il rapporto fatto dalla prima commissione, e le modificazioni che il Comitato e la commissione revisoria ebbero ed avranno ad operare sul medesimo. Si ha motivo di ritenere che tal desiderio verrà, senz'altro, assecondato.

(Caffè Pedrocchi)

9 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Stimo assai a resistere ad un attacco che potrebbe esser fatto dal grosso dell'Esercito. Ieri il Colonnello Ajutante di Campo Mast si trovava in Monselice, dove si recò col drappello della Cavalleria Civica, la quale prestò nella giornata e nella notte onorevole servizio. La strategia nostra era quella di premunirsi da un assalto nemico essendo a Montagnana tutta l'armata Austriaca con tutti i sommi papaveri. Nella notte una compagnia di volontari del 1. Reggimento, che questa era la sola forza in Monselice, si spinse a un miglio e mezzo dal campo nemico e portò via buoi, farine, pane requisiti in quelle derubate campagne. La mattina venne un Signore da Este il quale disse che un Capitano Ungherese aveva detto in piazza che avrebbe voluto vedere colla qualche papaverino. La mattina circa le 6 il Mast se ne andò a cavallo in esplorazione col Pasolini e col sotto-tenente Piccadori, e bel bello entrarono in Este circondati sulla piazza dal popolo timoroso per essi perchè si aspettava d'ora in ora lo Stato Maggiore, cioè Radetzky, d'Aspre, Jaxis, Nugent, tutti generali, i figli dell'ex-Vicerè ec. e già dicevano vedere il polverio. Ma essi stettero tranquilli in piazza, e saliti al comitato presero notizie dell'esercito nemico, e lasciarono detto che secondo l'invito del Capitano Ungherese essi erano là. L'andata in Este fu certo più audace che militare, ma tutto vale a mostrare al nemico tedesco che se esso va deprestando e manomettendo con sicurezza le inermi popolazioni, gli Italiani non hanno sentimento di paura, e non deporranno il coraggio operoso fin che uno ne sarà in Italia. Iersera secondo gli ordini il 1. Reggimento ripiegò verso Padova, e qui si ritrova col 2. e colle altre forze da fare difesa valida inespugnabile! Il Colonnello Bartolucci comanda la Piazza di Padova. I Volontari napoletani, Lombardi, e Bolognesi, con una batteria napoletana di quelle non retrocedute sono tra Polseella e Rovigo e si aspettano.

Gli Austriaci sono tutti tra Padova e Vicenza partiti nella scorsa notte da Montagnana con un rapido movimento. Hanno fatto saltare il ponte di Cerasono, e così rotta la corsa della via ferrata tra Padova e Vicenza. Non pare sin qui che vogliano tornare all'attacco di questa città. Il Quartier Generale Austriaco trovasi nel Castello di Montegalda. La Brigata comandata da *Welden* è in Bassano ove hanno obbligato la Civica di marciare alla fronte verso Primolano. In-

felici popolazioni, ma momentaneamente infelici perchè tutto annunzia più fermamente che il dominio dell'Austria è finito in Italia, e rientrerà nei naturali confini come vogliono gli Italiani.

Le diserzioni delle truppe austriache sono continue. Gli Italiani a quel servizio si ritrarranno giustamente tutti tutti deponendo armi e bagaglio. Sul movimento degli austriaci varie sono le opinioni. Pare che vogliano ripiegarsi sopra Verona. Altri veda che vadano verso la Piave e sconfitti. Questa sarebbe la manovra da loro usata altre fiato di sconfitta. Oltre la Piave attenderebbero a rifarsi, rivestirsi, rifianarsi. Di là tornare all'offensiva ovvero rimanersi ad occupare una parte del Veneto, il solo che possono sperare, e MA NON AVERE, da che l'addio la Lombardia in cuor suo, e malgrado suo l'Imperatore d'Austria debbe averlo già dato. All'armata pontificia resterà sempre l'onore storico di aver salvato da novella occupazione le venete città. E la romana bandiera potrem dire esser quella che combatte senz'altro interesse che quello della indipendenza Italiana. L'armata piemontese valorosissima è quella che forma il nervo, e il completo fatto vuole della indipendenza, e il Re Sardo potrà essere oggi accolto con riconoscenza avendo la sua vita e dei figli esposta con valore vero. Ciascuno per il bene che è l'Indipendenza sacrificherà in parte le opinioni sue, purchè l'Italia diminuisca quanto può i colori della sua carta, si riscatti senza bisogno di straniero aiuto, e sia forte di armi; ma tutto ciò con libertà vera senza di che ogni altro bene è vanità che par persona.

**VICENZA 6 giugno ore 5 pom.**

In questo punto giunge al Comitato un dispaccio da Bassano, il quale gli annuncia avere i montanari di s. Nazzaro dato agli Austriaci una bella lezione allorchè vi passavano, venendo da Solagna.

Essi montanari lasciarono loro da prima libero il passaggio, ed allorchè furono alla metà della montagna, fecero scoppiare la preparata mina, la quale fece perdere all'inimico 380 uomini fra morti e feriti schiacciati dai sassi, ed annegati nel Brenta ove molti di questi si gettarono per tentar di salvarsi. Fra questi ultimi si ritrovarono nelle vicinanze di Bassano due uffiziali ed un capitano di qualche conto, dacchè recatolo a Bassano, tutte le truppe ivi trovantisi riverenti il baciarono fra il pianto; il suo nome non è ancora conosciuto.

Quest'oggi retrocessero da Padova dodici pezzi d'artiglieria, ed uno squadrone di cavalleria che vi erano stati diretti sino dal giorno 28 maggio scorso a difesa di quella città.

Abbiamo la notizia certa che Radetzky non possa più ritornare a Verona; tenta la via di Legnago, ma presto anche questa gli verrà intercettata.

Gli Austriaci ordinarono a Montagnana l'alloggio per 500 cavalli e per tutto lo stato maggiore; ignorasi ove sieno diretti.

(Il Popolano)

**VENEZIA 7 giugno**

Da lettere del Friuli sappiamo che il militare di Udine è sempre sull'armi. La notte scorsa (4 corrente) le compagnie di quei volontari viennesi sono partite per Palma in tutta fretta, chiamate da una staffetta. L'altro giorno Zucchi è giunto fino quasi a Percoto, e spesso fa delle sortite.

(Gazz. di Venezia)

**MILANO 8 Giugno.**

Oggi furono celebrati con pompa solenne i funerali dei martiri Toscani. Vi assistettero il Governo Provvisorio, i principali corpi scientifici e letterari, ec. La popolazione era tutta compresa da un augusto dolore, e le lagrime spuntarono sul ciglio di molti.

(Emancipazione.)

**FRANCIA**

**PARIGI 3 giugno**

Il generale d'Arbouville, comandante della 4 divisione dell'esercito delle Alpi, è giunto a Gap, dove ha il suo quartier generale.

**INGHILTERRA**

Crediamo di poter annunziare con fondamento che nella prossima sessione del parlamento i ministri di S. M. introdurranno nuovamente nella Camera dei comuni la proposizione dell'abolizione delle incapacità israelitiche, rigettata ora dalla Camera dei lord.

(Daily News)

— Dicesi che lord Palmerston abbia fatto sapere al comandante della squadra inglese a Malta, che il suo primo dovere era, nei fatti di Napoli, di osservare la più stretta neutralità tra le parti belligeranti. La forza integrale della squadra del Mediterraneo è di sei vascelli di linea, una fregata, due corvette, due brick ed un Schooner, 4 fregate a vapore, tre Sloops a vapore, dieci pachebotti e scialuppe cannoniere; in tutto 770 cannoni e 7800 uomini.

(Morning-Herald)

## NOTIZIE DELLA SERA ELEZIONI DI ROMA

Oggi si sono riuniti il quarto e il primo Collegio di Roma per il rimpiazzo di due Deputati che hanno ottato ad un altro Collegio.

L'avviso fu dato ieri a sera soltanto dalla Gazzetta ufficiale: gli elettori non ne sapevano nulla, e noi vogliamo addurre questo motivo come una scusa ad un fatto vergognoso. Pochissimi sono stati gli elettori accorsi.

Nel quarto Collegio la maggioranza dei voti fu per l'Abate Professor Rezzi. Questo candidato gode meritamente la stima dell'universale; e noi siamo certi che sarà eletto per Deputato. La sua elezione, mostrerà che il buon senso degli elettori romani non fa altra ricerca nell'individui che quelli della scienza e dei principj.

Nel Collegio primo uno dei Candidati su cui dovrà cadere la scelta domani è il Professor Pieri, giovane di estesa cognizione, di linguaggio facile e persuasivo; tale insomma da figurar bene in una Camera, e da onorare il Collegio che lo avrà scelto.

In tal modo la università romana avrebbe ancora nei due Professori Rezzi e Pieri due degni rappresentanti, caldi difensori in ogni circostanza del progresso delle scienze e delle libertà.